

Solenne Veglia Pasquale

Sabato santo 20 aprile 2019

Basilica Cattedrale

1. E' Risorto il Crocifisso. Chi crede vivrà! Della sua stessa vita, avendo Egli annientato la morte per sempre. Perciò rinunciamo al divisore, che vorrebbe separarci da Cristo: rinunciamo, noi battezzati con voi catecumeni (siete addirittura sedici in questa notte santa), che tanto rallegrate la chiesa di Lodi. Il suo grembo materno, fecondo nello Spirito dello Sposo Gesù, genera nuovi figli di Dio. Non dividiamoci mai (diavolo significa divisore ...saremmo dei poveri diavoli). C'è, purtroppo, chi mette male un po' dappertutto: in famiglia, al lavoro, in comunità. È un segnale che la rinuncia proclamata in realtà è debole. Il Signore invece dice nel Vangelo: "l'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mt 19,6). Pensiamo al sacramento nuziale, divenuto raro e fragile. Non a motivo di una crescita nella libertà, bensì per un calo nella considerazione dell'amore e della vita. Ma l'esortazione all'unità è per ogni scelta cristiana.

2. A Pasqua, infatti, Cristo si riprende la chiesa come sua sposa. Non si era allontanato il venerdì santo. Siamo noi a confondere il vincolo con un peso, specie nell'ora del sacrificio, del dono sé, quando la semina conosce il pianto, ma è solo per preparare la gioia del raccolto. "Forti grida e lacrime" (Eb 5,7) scaturirono dalla Passione ma per essa nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Uomini e donne, grandi e piccoli, senza distinzione, a cominciare dai battezzati che costituiscono il popolo pasquale (si distingue perché canta l'alleluja), in ogni memoriale della risurrezione sono chiamati a formare l'unica famiglia dei figli di Dio. Spettano a ciascuno il rinunciare e il credo che la veglia pasquale chiede di pronunciare e dalla fiamma inestinguibile, che è il Risorto, avremo luce e calore, fede e consolazione, per andare avanti, sempre, a patto di offrire a tutti il dono ricevuto affinché nulla vada perduto.

3. La Pasqua, col sacramento del perdono, riporta i battezzati ad unità e fedeltà. La cresima manda a testimoniarle. L'eucaristia le nutre perché si dilatino ovunque. Divenuti corpo ecclesiale, comunicando al corpo e sangue del Signore, rimarremo uniti e fedeli fino alla fine. Così ci ha amati, ci ama, ci amerà. La prova è la croce. Ieri l'abbiamo glorificata davanti all'universo. È glorificata anche in noi? Realmente? È questa la verifica da compiere a Pasqua, considerando che una volta per tutte Gesù ci

ha collocati nel giorno, che è Lui stesso, perché resistiamo alle più oscure tempeste. Ma, quotidianamente, con le labbra, credendo nel cuore e coinvolgendo tutta la vita nella nostra fede, ci sono chiesti il rinvincio e il credo che per la prima volta proclamiamo nel battesimo. Vanno ribaditi, specie nelle scelte decisive. Non possono nascondersi i battezzati nella società. Cristo li ha illuminati per sempre.

4. Carissimi catecumeni, stasera, nell'acqua e nello Spirito sarete liberati dal peccato originale e da ogni peccato e diventerete figli di Dio. Il regalo per voi è la preghiera del Padre Nostro, insegnataci da Gesù. A Natale ho richiamato questa "preghiera del Signore" nelle omelie già pensando a voi. Il giovedì santo l'ho ricordato ai sacerdoti, che ho intrattenuto sul tema della paternità di Dio e i pastori sono indiscutibilmente padri. Pensando anche a voi. Sostenuti dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito, nella Trinità Unico Dio, vi consegno idealmente il Decalogo, da ritenere dieci parole di libertà più che comandi. I "no" che i comandamenti contengono sono la via affinché Cristo proferisca su di noi il sì di Dio alla vita, che grazie alla sua pasqua più non muore. I primi tre comandamenti riguardano Dio e sono come la sorgente delle sette parole successive che ci tengono in relazione tra noi come figli dell'Unico Padre. Le unifica Gesù nell'io sono, che apre l'elenco. No agli idoli. Sia la nostra risposta, temendo e amando il nome di Dio, che è Cristo; santificando il giorno del Signore affinché l'oscurità del dolore e del morire, che ci insidiano nelle preoccupazioni, ansietà, fallimenti e in tutto il negativo del mondo, svaniscano all'udire il nostro rinvincio e credo. Col sì pasquale, Gesù si impegna senza sosta nella riuscita della nostra vita. Si fa carico "del nostro nome fino in fondo, anche del male che c'è in noi" (papa Francesco), rincuorandoci con questa certezza: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11,25). Ci accompagnano al battesimo e poi a viverlo giorno per giorno tutti i figli e le figlie della chiesa con quanti ci hanno lasciato solo per precederci presso il Signore nel segno della stessa fede cristiana. Ma soprattutto è la Madre del Signore Risorto a sostenerci nella fede pasquale. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi